

Christopher rischiò nell'attentato di Gerusalemme

Il segretario di stato Usa, Warren Christopher, ha rischiato di trovarsi coinvolto direttamente nell'attentato compiuto domenica scorsa a Gerusalemme da due militanti del movimento islamico «Hamas». In cui due passanti sono rimasti uccisi e altri tredici feriti. Fra questi ultimi vi è un diplomatico dell'ambasciata Usa a Tel Aviv, Scott Dobstein (33 anni), raggiunto alla schiena da una scheggia. A quanto ha riferito ieri il quotidiano Maariv, la sera dell'attentato Christopher intendeva cenare in un ristorante di lusso che si trova vicino alla via Salomon, la strada dei ristoranti e del pub prescelta dai due attentatori-soldati palestinesi. «Solo all'ultimo momento - aggiunge il giornale - il segretario ha preferito annullare la prenotazione».

Intanto Christopher ieri a Damasco ha avuto un colloquio di tre ore e mezza con il presidente siriano, Hafez al-Assad per trovare il modo di ridurre gli attriti fra Siria ed Israele. «Penso che le parti siano determinate a cercare una pace complessiva e che ci siano speranze che ci si possa arrivare», ha detto Christopher prima di lasciare Damasco.



La storica foto dell'accordo tra Rabin e Arafat, alla Casa Bianca, nel settembre del 1993

Rom Edmonds

Hamas rapisce soldato Torna il gelo fra Israele e Oip

Il futuro del negoziato tra Israele e l'Oip è legato alla sorte di Nachshon Wachshon, 19 anni, soldato israeliano, carta d'identità numero 93228692. Nachshon è stato rapito da un commando di «Ez Al-Din al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas», che per il suo rilascio ha chiesto la scarcerazione di un numero considerevole di esponenti politici, oltre un centinaio, tra i quali lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore di «Hamas», lo sceicco Sallah Shkade, il leader «Hezbollah» Abdel Karim Obeid (rapito in Libano da un commando israeliano nel 1989) e Mustafa Dirani (un altro dirigente scita, rapito nel maggio scorso in Libano da un altro commando israeliano). Nachshon Wachshon è scomparso domenica scorsa - poche ore prima dell'attentato a Gerusalemme - mentre in autostop cercava di raggiungere la città di Ramleh, a pochi chilometri da Tel Aviv. In serata i genitori si sono impensieriti e hanno chiesto l'aiuto nelle ricerche dei seminaristi di un collegio rabbinico in cui il giovane aveva studiato prima di arruolarsi. Solo ieri, però, con la diffusione del messaggio di «Hamas», l'esercito israeliano ha iniziato le ricerche in grande stile: ma ormai era troppo tardi. Televisione e radio israeliane hanno interrotto la normale programmazione per dare la notizia del rapimento. Le immagini dei genitori in lacrime di Nachshon si sono intrecciate con le dichiarazioni dei maggiori leader israeliani, tutte improntate alla «massima preoccupazione». La tensione è altissima e Israele si prepara a vivere nuovi giorni di paura e di tensione. In gioco è il futuro stesso del negoziato con l'Oip. Su questo ha particolarmente insistito il primo ministro Yitzhak Rabin, che in nottata, dopo una riunione straordinaria del Gabinetto ristretto, ha avuto una lunga, e dura, conversazione telefonica con Yasser Arafat. «Al leader palestinese - ha rivelato il portavoce del primo ministro, Oded Ben Ami - Rabin ha detto chiaramente di ritenere responsabile della vita del giovane Nachshon». Questa vicenda - ha precisato lo stesso Rabin in un'intervista alla radio militare - è un banco di prova per l'Autorità palestinese. Ogni ritardo nella liberazione del nostro soldato avrà gravi ripercussioni sulla prosecuzione del processo di pace tra Israele e l'Oip e sull'applicazione degli accordi sinora stipulati. Rabin ha poi aggiunto di aver comunicato ad Arafat la decisione israeliana di chiudere «sino a nuovo ordine» tutti i valichi di transito tra la Striscia di Gaza e il territorio dello Stato ebraico. Come se non bastasse, a gennaio 1994 si tornerà a discutere i rapporti tra il governo israeliano e la durezza palestinese e sopraggiunto l'an-

nuncio fatto dal primo ministro alla Commissione difesa della Knesset: uno dei fucili usati domenica a Gerusalemme dal commando-succida di «Hamas» era stato introdotto mesi fa a Gaza dall'Oip. «Anche su questo punto - ha sottolineato Rabin - Arafat ci deve una spiegazione».

Di una cosa le autorità di Gerusalemme si dicono sicure: i rapitori del giovane soldato hanno trovato rifugio nella zona autonoma palestinese di Gaza, un'area densamente popolata dove le forze di sicurezza israeliane non possono entrare e che offre numerosi nascondigli. La certezza di Rabin non è condivisa però da Arafat, che ha comunque lanciato un appello ai rapitori chiedendo loro di risparmiare la vita di Nachshon Wachshon. «dato che l'Islam annette grande importanza alla vita umana». Il leader dell'Oip ha poi telefonato alla famiglia del soldato rapito promettendo ai genitori che farà ogni sforzo perché il loro figlio possa ritornare a casa sano e salvo. Un gesto significativo, ma Israele si attende ora qualcosa di più di un semplice appello «umanitario» da parte dei dirigenti palestinesi: «Ciò che pretendiamo - dichiara Yossi Sand, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz» - sono gesti concreti che portino alla liberazione del rapito. Le sole parole di condanna a questo punto non servono più». Una richiesta perentoria, che non ammette repliche né mezzesure. Una richiesta accompagnata dalla decisione assunta in tarda nottata da Rabin di sospendere i negoziati israelo-palestinesi in corso al Cairo, «in conseguenza del rapimento di un nostro soldato da parte dei terroristi di «Hamas»». Il primo ministro ha chiesto al capo della delegazione israeliana, il generale Dany Rotschild, di lasciare immediatamente la capitale egiziana e di rientrare in patria.

Quella in atto in Israele e nei Territori è una drammatica corsa contro il tempo: «Hamas» ha infatti stabilito per venerdì il limite inasissimabile entro cui dovrà avvenire lo scambio dei prigionieri: «Se Israele rifiuterà - ha affermato un portavoce del movimento integralista - giusteremo Nachshon Wachshon». Una corsa contro il tempo, una corsa nel tempo, che riporta alla memoria un'altra tragica vicenda: quella del rapimento, nel dicembre 1992, del sergente della Guardia di frontiera israeliano Nissim Toledano. Quella vicenda si conclude nel peggiore dei modi: l'ostaggio fu brutalmente ucciso e 400 militanti integralisti furono poi espulsi per un anno in Libano. Sono in molti in queste ore in Israele e nei Territori a pregare perché la storia non si ripeta. In gioco vi è la vita di un uomo, ma anche il futuro di pace tra israeliani e palestinesi. U.D.G.

Rissa sul Nobel a Rabin e Arafat

Dimissioni e polemiche nella giuria del premio

Il premio Nobel per la pace andrà agli artefici della storica intesa tra Israele e Oip: Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Ma sulla scelta dei premiati scoppia un «terremoto» tra i cinque membri del Comitato d'assegnazione. L'ex ministro norvegese Kaare Kristiansen annuncia le sue dimissioni: «Non accetto che sia premiato Arafat, un ex terrorista». Perplesso anche tra i laburisti israeliani: «È ingiusto essersi dimenticati di Shimon Peres, il vero artefice dell'accordo».

assegnato il premio ad un ex terrorista - ha tuonato l'ex ministro conservatore - mi vedrò costretto a rassegnare le dimissioni». Dimissioni che Kristiansen intende formalizzare e rendere note al momento del fatidico annuncio, venerdì mattina. Una scelta dirimente, unica nel suo genere: non era mai accaduto infatti che uno dei membri si dimettesse prima dell'annuncio formale dell'assegnazione.

Con Rabin e Arafat, sembra che possano ricevere riconoscimenti speciali altri artefici di un accordo che ha cambiato il volto del Medio Oriente: il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, Uri Savir, direttore generale del ministero degli Esteri, Abu Mazen, l'instancabile negoziatore palestinese ed esponente di primo piano del Comitato esecutivo dell'Oip, e il mediatore norvegese Terje Roed Larsen che nella quiete della patria dei fiordi ha compiuto il «miracolo» della pace. Ma anche sul nome dell'israeliano da insignire di questa prestigiosa onorificenza c'è stata battaglia nel Comitato d'assegnazione. A rivelarlo, in un'intervista alla radio francese, è stato Elias Wiesel, lo scrittore ebreo premio Nobel per la pace 1988. Il Comitato - spiega Wiesel - è stato molto combattuto tra l'assegnare il premio a Rabin o

destinarlo invece a Peres, paziente cucitore dell'accordo. I cinque giurati dovrebbero tornare a riunirsi prima di venerdì per cercare un compromesso che, sia pur in extremis, eviti le clamorose dimissioni di Kaare Kristiansen. Come se non bastasse, a complicare ancor più la vicenda, stando alle voci raccolte dal quotidiano norvegese *Aftenposten*, vi sarebbe il contenzioso sorto sulla suddivisione dell'importo in denaro del premio, oltre un miliardo e mezzo di lire. Insomma, sull'assegnazione del (o dei) Nobel per la pace spira un vento di tempesta. Che si propaga da Oslo a Tel Aviv, ed investe gli stessi vertici del Partito laburista israeliano. Nel quartier generale del «Labour» sono in molti a gridare all'ingiustizia perché nel processo di selezione sarebbe stato completamente ignorato «il vero artefice della pace in Medio Oriente», vale a dire il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, con il quale, peraltro, Rabin ha sempre avuto rapporti «complessi». È un'ingiustizia - afferma Nissim Zivili, segretario generale del «Labour» - Shimon ha tutto il diritto di sentirsi mortificato. È stato lui a premere perché il processo di pace andasse avanti nonostante tutto, lui a credere nella possibilità di un'intesa con i pale-

stinesi. L'unico vero effetto della scelta, dice all'Unità un alto funzionario governativo, «sarà quello di rinforzare il muro che già separa Rabin e Peres». Di una cosa si può star sicuri: a far festa venerdì prossimo non saranno certamente gli esponenti dell'ultradestra ebraica. «Rabin ha pagato il Nobel - dichiara Michael Eitan, uno dei falchi del Likud - vendendosi la sicurezza d'Israele». Apparentemente distaccate e prudenti le reazioni dei due «papabili» al Nobel: Rabin e Arafat. «Per quel che mi risulta - ha detto il premier israeliano pressato dai cronisti - la Commissione non ha ancora preso una decisione definitiva. Non voglio occuparmi di illazioni né esprimere alcun commento». Insomma, per gioia si attende l'annuncio ufficiale. Non ha nascosto invece la sua «grande soddisfazione» Nabil Shaath, uno dei ministri dell'Autorità palestinese che governa Gerico e la Striscia di Gaza. «Non ci aspettavamo un riconoscimento del genere - ammette - Ma se la notizia sarà confermata saremo logicamente compiaciuti. È sempre gradevole ricevere riconoscimenti». Tanto più in un momento come questo, non certo denso di soddisfazioni per Yasser Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il premio Nobel per la pace andrà allo storico accordo tra Israele e Oip, ma sui nomi dei premiati lo scontro è ancora aperto. L'assegnazione della prestigiosa onorificenza si tinge dunque di giallo. Una vicenda tutta da raccontare quella che ha come protagonisti i cinque membri della giuria che dovrà assegnare l'ambito riconoscimento. Una vicenda che ancora deve avere una sua conclusione ufficiale, che avverrà solo venerdì prossimo a Oslo, quando saranno resi noti i nomi dei vincitori.

Su un punto il consenso è unanime: il premio Nobel andrà sicuramente all'accordo siglato a Washington tredici mesi fa tra israeliani e palestinesi. Quel 13 settembre 1993 a stringersi la mano furono i

«nemici di sempre»: il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Oip Yasser Arafat. A loro dovrebbe andare il massimo riconoscimento internazionale. Dovrebbe... Ma non tutti i cinque componenti della giuria si sono trovati d'accordo su i due nomi da premiare.

A scatenare il «terremoto» all'interno del potente e insindacabile Comitato di assegnazione è stato Kaare Kristiansen, ex ministro e oggi parlamentare del Partito cristiano democratico, che si è dichiarato contrario a premiare un ex terrorista, quale, secondo lui, è stato e resta Arafat. La sortita del battagliero Kristiansen ha raggelato gli altri componenti del Comitato: «Se non sarà rivista questa decisione e verrà

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano
 Oggetto: Servizio refezione scolastica - periodo 16.9.1994/15.9.1996. Importo a base d'appalto: L. 2.130.000.000. Pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90.
IL SINDACO RENDE NOTO
 che alla gara esposta ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924, n. 827, sono state invitate n. 25 ditte, n. 15 hanno presentato offerta. Gli elenchi sono pubblicati all'Albo Pretorio. Prezzo unico mediato a pasto L. 4.485. Aggudicatari: Impresa GEMEAZ CUSIN srl - Via Cassanese n. 224 - Segrate.
IL SINDACO (Stefano Rijoff)

COMUNE DI MUGGIÒ Provincia di Milano
 Oggetto: Servizio igiene urbana - periodo 16.9.1994/31.5.1998. Importo a base d'appalto: annue L. 1.050.000.000. Pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90.
IL SINDACO RENDE NOTO
 che alla gara esposta ai sensi dell'art. 36, 1° comma, lett. b) direttiva 92/50 Cee sono state invitate n. 17 ditte; n. 7 hanno presentato offerta. Gli elenchi sono pubblicati all'Albo Pretorio. Ribasso complessivo del 28%. Aggudicatari: Associazione Temporanea di Imprese Ponticelli-Sca-San Paolo. Impresa Mandataria Capogruppo Ponticelli Srl - Via Aurelia n. 100 - Imperia.
IL SINDACO (Stefano Rijoff)

20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67.04.810-44
 Fax (02) 67.04.522
 In collaborazione con
KLM

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
 Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000 -
 Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Mochu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruvane, un accompagnatore dall'Italia.

CNEL
 Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

VIII FORUM NAZIONALE
 13 OTTOBRE 1994
 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
 LE POLITICHE DI BILANCIO:
 ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
 Introduzione
 "Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato: check end e check start point"
 Armando Sarti - "Analisi e prospettive per i governi locali"
 Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni

Relazioni "Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile". Antonio Giuncato. "Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995". Antonio Borghi

Interventi "Il d.l. 478/94: piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio". Bruno Spadoni, Giuseppe Sgarbetta - "Governi locali e aziende di trasporto: risultati ed aspettative". Gaetano Aita - "Controllo di secondo grado". Salvatore Buscema. Giorgio Fedal "Governi locali e controllo sociale della spesa".

Due esperienze: Sergio Marusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti.

Dibattito: Parteciperà Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato

Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni.

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
 Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Documento-appello dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)

La Presidenza e la Segreteria nazionale dell'Anpi, nel corso di una riunione straordinaria hanno preso in esame la situazione generale del Paese e in ordine ad essa hanno espresso un vivo senso di preoccupazione.

Nell'azione del governo in carica appare sempre più evidente l'intendimento di realizzare la maggiore concentrazione possibile nelle proprie mani dei poteri essenziali, anche attraverso la forzatura delle regole e del pluralismo e l'assorbimento di conflitti istituzionali. Di ciò sono esempio evidente il tentativo, in particolar modo da parte di alcune delle componenti che detengono il potere, di concentrare nelle proprie mani il controllo di tutti i mezzi di informazione e comunicazione televisive e lo scontro aperto con la magistratura allo scopo di bloccare la prosecuzione e il compimento della vicenda di Tangentopoli.

Deve in sostanza constatarsi che è in atto un pericoloso processo di restringimento degli spazi di libertà, in corrispondenza con il prevalere nel governo del Paese di forze che non possono essere definite semplicemente conservatrici, ma hanno caratteri, per l'azione che conducono, spiccatamente reazionari e potenzialmente eversivi.

D'altro canto, le forze che avvertono l'esistenza dei rischi involutivi richiamati non hanno fino ad ora realizzato le intese unitarie che sarebbero necessarie ed urgenti per contrastarli efficacemente, e soprattutto non hanno ancora definito quel complesso di principi generali e di obiettivi specifici in base al quale può essere effettivamente risanata la vita politica del Paese, salvaguardata la democrazia e garantito lo sviluppo libero e armonico delle grandi positive potenzialità presenti nella società italiana.

Il rinnovamento morale e politico e il rilancio democratico di cui l'Italia ha bisogno dopo la corruzione e il degrado che hanno contraddistinto una intera fase devono trovare alimento negli ideali e nei principi che hanno ispirato la lotta per la libertà contro il fascismo, l'origine della Repubblica e la sua Costituzione, in una parola nella cultura della Resistenza. Ciò è condizione perché l'intero nostro Paese, nel nome delle ragioni storiche che realizzano la sua più vera identità nazionale, sia capace di superare anche in termini di modernità la frammentazione egotistica che caratterizza la società in cui viviamo.

Alla luce dell'analisi compiuta la Presidenza e la Segreteria nazionale dell'A.N.P.I., senza allarmismi ma con decisione rivolgono a tutti i cittadini, e innanzitutto ai giovani, un forte appello all'impegno politico per contrastare e sconfiggere i pericoli che incombono sulla nostra democrazia, difendere i valori e i principi della Costituzione, reclamare le riforme necessarie per il rafforzamento, l'ampliamento e la modernizzazione del nostro sistema democratico. Rivolgono inoltre un pressante appello a tutte le forze politiche democratiche affinché costruiscano con urgenza le intese e il progetto comune necessari per realizzare quegli stessi obiettivi.

Presidente: Arrigo Boldrini. **Vice Presidenti:** Arialdo Banfi, Tino Casali, Alberto Capellini, Luigi Orlandi, Raimondo Ricci. **Segretario Generale:** Giulio Mazzon. **Segretari Nazionali:** Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Galleni, Roberto Vatteroni.